

Zeitschrift: Annalas da la Societad Retorumantscha
Herausgeber: Societad Retorumantscha
Band: 136 (2023)

Artikel: La redazione del Dizionario del friulano antico (DiFA)
Autor: Vicario, Federico
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1061887>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 15.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

La redazione del *Dizionario del friulano antico* (DiFA)

FEDERICO VICARIO (*Università degli Studi di Udine*)

Abstract

Der Beitrag präsentiert die Erarbeitung eines Repertoriums des Altfriaulischen. In einer ersten Phase erfolgte eine Bestandsaufnahme der zwischen dem Ende des 13. und dem Ende des 15. Jahrhunderts auf Friaulisch verfassten Texte. Dabei wurden die Archive und Bibliotheken der Region systematisch durchsucht. Die anschließende Edition eines grossen Teils der erhobenen Dokumente bildet die Basis für eine Gesamtbetrachtung. Im Wesentlichen wurden Gebrauchstexte aus Heften und Registern lokaler Institutionen – Pfarreien und Gemeinden – sowie privater Vereinigungen – religiöser und handwerklicher Bruderschaften – zusammengetragen. Es handelt sich dabei um zahlreiche Dokumente mit buchhalterischen und verwaltungstechnischen Vermerken, Zahlungen von Abgaben und Entlohnungen, Erhebungen von Steuern und Pachten, Beschreibungen betreffend Dienstaufgaben und Gebietsverwaltung, Akte zur Grenzfestlegung und zum Begehen religiöser Feierlichkeiten.

furlan / Friulian – documents vegls / ancient documents – stgazi da pleds / lexicon – ierta culturala / cultural heritage – archives / archives

1. Premessa

La redazione di un dizionario, come programma di lavoro, deve partire da alcune considerazioni di carattere preliminare. La prima di queste riguarda il fatto che un dizionario, come normalmente lo intendiamo, prefigura un'opera di ampie dimensioni e di notevole impegno, nel senso che si propone di raccogliere e di rappresentare nel modo più compiuto possibile la ricchezza espressiva di una lingua nei suoi più diversi ambiti comunicativi: si tratta, almeno in linea di principio, di illustrare un intero mondo di cose, di strumenti, di idee e di relazioni. Le voci da contemplare e da esaminare in un dizionario, potrebbero pertanto essere alcune migliaia, anche solo limitandosi al lessico fondamentale. La domanda che possiamo legittimamente porci, partendo dal titolo stesso di questa relazione, è se l'idea di un «dizionario» sia compatibile con l'idea – o la realtà – del «friulano antico», una prospettiva di lavoro che ha bisogno di riscontri adeguati per essere praticabile e prefigurare, quindi, il relativo processo di elaborazione del repertorio. Possiamo, in altre parole, fare un dizionario del friulano antico? E su quali basi?

Dopo la questione del dizionario, anche l'idea di friulano antico – il secondo termine di questo binomio – richiede una definizione più precisa. Mi limiterei qui a dire, semplificando un po', che si tratta del primo volgare di area friulana, un volgare che si consolida nell'uso parlato dopo il definitivo declino del latino. Sappiamo bene che il friulano, come tutte

le altre varietà romanze, non segna un punto di cesura netta rispetto al latino regionale, che per noi è quello aquileiese, ma semplicemente raggiunge una distanza tipologica dal latino tale da portarlo ad assumere una sua fisionomia autonoma e ben definita. Il friulano antico va cercato, in particolare, nelle prime manifestazioni scritte di questa lingua, quando esso si affianca al latino stesso – senza mai risultare predominante, anzi restando sempre piuttosto minoritario – nella redazione dei documenti di uso pratico: pur non mancando del tutto i componimenti letterari in età tardomedievale, resta la dimensione dell'uso amministrativo della lingua quella in cui possiamo trovare, in effetti, le più significative manifestazioni del friulano delle origini.¹ Ha una certa circolazione all'epoca, per documenti di carattere amministrativo e ad arricchire ulteriormente il plurilinguismo dell'area, anche il tosco-veneto, un volgare a diffusione sovregionale che, soprattutto dopo la dedizione del Patriarcato di Aquileia alla Repubblica di Venezia, nel 1420, andrà progressivamente ad imporsi nello scritto, emarginando il friulano dalle scritture di uso pratico.² Resta a sostegno di questa prospettiva di ricerca, cioè le manifestazioni del volgare delle origini, anche l'ampia documentazione in latino prodotta in Friuli, la quale, proprio per i tipici caratteri della *scripta latina rustica*, traveste spesso materia popolare – segnatamente il lessico – con una veste colta e ufficiale.³

2. I documenti antichi

I manoscritti in volgare friulano datati dalla fine del XIII alla fine XV secolo, con presenze decisamente più limitate fino alla prima metà del XVI secolo, hanno attirato da tempo l'attenzione di studiosi e ricercatori locali. I primi lavori dedicati all'investigazione di questi documenti, sulla scorta del generale interesse per le manifestazioni della cultura popolare e i caratteri della peculiare tradizione linguistica regionale, datano alla metà dell'Ottocento e ulteriori contributi, con una certa continuità, sono stati

1 Si rinvia a VICARIO 2009 e 2015 per la presentazione di uno stato generale della disciplina e per rimandi ai lavori che hanno portato, negli ultimi anni, ad aumentare considerevolmente la disponibilità di documentazione – soprattutto di prima mano – di testi friulani delle origini. Per la lirica friulana tra Tre e Quattrocento, cfr. D'ARONCO 1992 e MELANI 2017.

2 Cfr. in particolare VICARIO 2001 e 2002.

3 Decisamente utili, in questa prospettiva, i materiali raccolti e pubblicati da PICCINI 2006, con l'attestazione di tutta una serie di elementi in veste latina, anche germanici e slavi, che circolavano nella *scripta* del Friuli medievale.

prodotti lungo tutto il Novecento.⁴ Si tratta di edizioni di testi per lo più di uso pratico, come dicevo, che permettono nel loro complesso di affrontare con una certa sicurezza la descrizione del lessico, dell'onomastica e delle strutture del friulano delle origini. Un vasto programma di ricognizione degli archivi della regione condotto personalmente a partire dagli anni Novanta con il sostegno del Ministero dei Beni culturali, in particolare per le località di Cividale del Friuli, Gemona del Friuli, Udine, Tricesimo e Venzone, ha portato alla segnalazione e alla successiva pubblicazione di un certo numero, invero abbastanza ingente, di questi materiali.⁵ Non sempre la scrittura delle carte è schiettamente friulana, emergendo talora forme di compromesso con altre varietà, ma nell'insieme troviamo una rappresentazione più che soddisfacente della realtà linguistica locale e possiamo apprezzare, per altro, alcune variazioni diatopiche anche significative all'interno dell'area in esame, costituita appunto dall'intera nostra regione.⁶ Dell'importanza del complesso di questi materiali per lo studio del lessico friulano delle origini avevo già trattato in occasione del precedente *Colloqui retoromanistic* engadinese di Lavin, agli atti del quale, usciti nel 2013, volentieri rimando. Con l'avvio nel 2009 del progetto del *Dizionario storico friulano*, sostenuto meritoriamente dall'Università di Udine e da altri enti regionali, su tutti l'Agenzie regionâl pe lenghe furlane (ARLeF), l'insieme di questi testi sono andati a formare un corpus documentario omogeneo di un certo rilievo, un corpus che, per altro, costantemente accoglie nuovi elementi.⁷

Possiamo partire da un'osservazione generale sulla quantità e la qualità dei manoscritti in volgare friulano che costituiscono questo corpus di documenti antichi – che datano, per la maggior parte, tra la fine del XIII e la fine del XV secolo. L'insieme dei documenti è conservato in raccolte ar-

- 4 Pioniere di questi studi è stato il tarcentino Vincenzo Joppi (1824–1900), studioso di vasta erudizione e direttore della Biblioteca comunale di Udine dal 1878 al 1899. Sua è la pubblicazione nel 1878 di un'antologia di testi friulani, letterari e non, sull'*Archivio Glottologico Italiano*, rivista fondata nel 1874 dall'illustre correzionale Graziadio Isaia Ascoli; sarà proprio l'Ascoli, in realtà, a sollecitare Joppi a dare alle stampe questa interessante silloge, che comprende anche una serie di carte delle origini, sia in friulano che in tosco-veneto – che Joppi diceva «italianeggianti». Ulteriori lavori più o meno fidabili, fino ad anni recenti, si devono poi ad Alexander Wolf, ad Alfredo Schiaffini, a Giovan Battista Corgnali, a Giuseppe Marchetti, a Giovanni Frau e altri ancora.
- 5 La presentazione dei principali risultati del lavoro di ricognizione degli archivi del territorio, che ha portato alla redazione di ca. 4'000 schede su archivi, fondi, serie e singoli documenti, si ha in VICARIO 2007a.
- 6 Cfr. anche VIDESOTT 2012.
- 7 Il progetto è tuttora attivo e consultabile all'indirizzo www.dizionariofriulano.it, con tre sezioni dedicate alle voci lessicali, alla bibliografia specialistica e ai documenti esaminati.

chivistiche di enti religiosi (pievi e chiese), enti pubblici (cancellerie comunali) e istituzioni private (confraternite devozionali, per il culto dei santi e l'amministrazione dei luoghi sacri, e confraternite laicali, quindi di arti e mestieri). Si tratta di una documentazione indubbiamente cospicua, in termini assoluti, sicuramente molto più cospicua di quanto non ci si potrebbe attendere *a priori*, considerata tutta una serie di fattori di segno potenzialmente negativo. Il primo di questi fattori è costituito dall'antichità dei manoscritti che ci si propone di reperire e di studiare, cioè i manoscritti di età tardomedievale, dal momento che la densità della produzione scritta diminuisce rapidamente più ci allontaniamo dall'epoca presente – senza contare il possibile degrado o dispersione dei supporti, che indubbiamente ci può essere.⁸ Il secondo fattore negativo, per così dire, è dato dalla presenza e dalla concorrenza della *scripta latina rustica*, che resta, come detto, il codice di gran lunga più utilizzato per vergare non solo i documenti ufficiali – e ciò resterà ancora per secoli, soprattutto in ambito ecclesiale – ma anche quelli di uso pratico e contabile. A parte il latino, abbiamo poi fatto cenno alla presenza del tosco-veneto già nelle carte friulane tra Tre e Quattrocento, un volgare di ampia circolazione nella Cisalpina e privo di caratteri marcatamente municipali, quanto piuttosto di compromesso tra consuetudini scritte diverse e dove piuttosto debole risulta il legame con la lingua del territorio.⁹ Va infine considerata la dimensione certo non così estesa della regione friulana, con una popolazione all'epoca tutt'altro che consistente e un numero sicuramente modesto di persone alfabetizzate – in latino – e quindi potenzialmente in grado di scrivere il volgare, ammesso che lo volessero fare o avessero bisogno di farlo.¹⁰

8 La pratica di scrittura in volgare si manifesta in Friuli con un certo ritardo rispetto ad altre regioni d'Italia: a ciò avrà sicuramente contribuito la separazione politica e amministrativa del Patriarcato di Aquileia, parte dell'Impero germanico, rispetto al resto della penisola, condizione che diminuiva l'interesse delle classi dominanti al processo di emancipazione della parlata popolare, che non era loro propria, dal latino. A prescindere poi da questioni di classificazione tipologica del friulano all'interno della Romania, se vada cioè considerato parte dell'italoromanzo o piuttosto del retoromanzo o ladino, con difficoltà esso rientra comunque nel vasto progetto del *Tesoro della lingua italiana delle origini* (TLIO), promosso dall'Accademia della Crusca, proprio a motivo della relativa scarsità di documenti databili con sicurezza prima del 1375.

9 Molto più vicini alle forme popolari friulane restano piuttosto gli elementi di onomastica, tra toponimi e nomi personali, questi ultimi non di rado soprannomi debitori di forme del lessico comune.

10 Ricordo, a tale proposito, la ben nota raccolta trecentesca degli *Esercizi di versione dal volgare friulano al latino* in uso presso la scuola per notai di Cividale del Friuli, con annesso compendio grammaticale, cfr. SCHIAFFINI 1921 e 1922, che doveva addestrare gli allievi alla scrittura del latino, necessario per svolgere la professione, a partire dalla lingua dei loro clienti, cioè il friulano.

Il quadro qui delineato pare tutt'altro che favorevole, in astratto, a raccogliere e ordinare una documentazione sufficiente ad organizzare un dizionario del friulano antico. Alla prova dei fatti però, dopo l'effettiva ricognizione degli archivi e la pubblicazione dei documenti di interesse, la quantità dei materiali disponibili risulta tutt'altro che modesta: si tratta di decine e decine di registri con note contabili e amministrative, pagamenti di dazi e lavori, riscossione di tasse e affitti, descrizione di missioni e di governo del territorio, atti di confinazione e celebrazione di funzioni religiose di vario tipo.

Quanti sono, quindi, i documenti che compongono al momento il corpus del *Dizionario del friulano antico*? Il loro elenco, con una essenziale descrizione paleografica per ogni singolo pezzo, si può trovare sulla sezione del sito www.dizionariofriulano.it dedicata ai documenti, alla quale rimando. Al momento i documenti caricati sono 136, di varia dimensione, provenienza e argomento, per la maggior parte, comunque, registri di notai e camerari: si tratterà indicativamente di circa 3'000 carte in volgare. Valore aggiunto di questo lavoro, possiamo dire, è che sono edizioni essenzialmente di prima mano, cioè edizioni che ho personalmente curato, dove l'esperienza maturata ha permesso spesso di interpretare con maggiore sicurezza i passaggi meno chiari. La revisione del testo ha riguardato anche pezzi come gli *Esercizi di versione dal friulano al latino* del Trecento, conservati presso la Biblioteca comunale di Verona, che non necessitavano di una seconda edizione, in realtà, ma piuttosto di un controllo.¹¹

3. Il lessico per ambiti d'uso: il culto

Tornando alla questione iniziale e considerata la disponibilità di documentazione di interesse, tutto sommato consistente, siamo ora in grado di valutare positivamente la fattibilità dell'intrapresa di un'opera complessa come la redazione di un dizionario per il friulano antico. Bisogna naturalmente considerare, oltre alla quantità di queste scritture, anche la loro qualità e argomento. Mi riferisco, prima di tutto, all'aderenza che i documenti disponibili presentano rispetto ai modelli dello schietto volgare friulano antico, nella complessità delle sue varietà. Ulteriore fattore da tenere in debito conto è poi l'argomento delle carte, che deve essere ab-

¹¹ Come segnalato nella nota precedente, gli *Esercizi di versione* sono stati pubblicati da un giovane Alfredo Schiaffini nei primi anni Venti del Novecento, un testo in seguito fornito di un esaustivo commento linguistico da parte di Paola Benincà e Laura Vanelli (1998). L'edizione di Schiaffini, l'unica al momento disponibile, è certamente ottima, ma la revisione del testo sull'originale ha permesso tuttavia di riconsiderare alcune letture. Per la parte dei *Frammenti grammaticali*, sicuramente meno interessanti dal punto di vista linguistico degli *Esercizi di versione*, per un uso del volgare assai più limitato, si rimanda a VICARIO 2007b.

bastanza vario da illustrare una pluralità di occasioni e situazioni comunicative, con l'utilizzo di termini appartenenti quindi a diverse categorie nozionali.

A proposito della dovizia di elementi lessicali che le carte registrano, riprendendo alcune osservazioni tracciate in Vicario (2014) sul lessico relativo alla gestione dei beni ecclesiali, si nota che nei soli registri gemonesi del Trecento, prodotti per la maggior parte da funzionari della Pieve cittadina, abbiamo la possibilità di guadagnare al friulano numerosi termini altrove non presenti. Tra questi abbiamo alcune voci indicanti parti o arredi della chiesa, come per esempio *chuva* 'cupola, abside' dal lat. CŪPAM, il *cur* 'coro', cioè lo spazio destinato ai cantori e al clero durante le funzioni liturgiche,¹² l'*inperi* 'presbiterio', il *pruch* 'sgabello, predella d'altare'. Interessante l'indicazione nelle carte di alcune vesti liturgiche o paramenti, tra cui lo *çaul* 'dalmatica, veste del diacono', dal lat. DIACŌNUM, e il *sot çaul* 'tunicella, veste del suddiacono', i *corporalg* 'corporali, quadrati di tela di lino', il *parament* 'paramento, veste sacerdotale in generale' e il *vumeral* 'omerale', l'ampio velo che dalle spalle scende sul petto.

Recupera ambienti e usi del tempo il particolare elemento *çù* 'gioco', nel significato di 'sacra rappresentazione' a descrivere momenti delle sacre scritture, non quindi di 'gioco' come in friulano moderno,¹³ e sempre di ambito liturgico è la voce *plant*, che corrisponde precisamente al 'planctus Mariae', cioè un dramma liturgico che ha per argomento la lamentazione di Maria davanti a Gesù morto in croce – vi sono vari discanti, nella tradizione liturgica aquileiese più antica, proprio su tale momento. Evidente è il ricorso ad un cultismo in questo caso di *plant*, dove si impiega una base lat. PLANGĒRE, che si trova solo nel friulano occidentale *planzi* 'piangere', NP 777, mentre nel friulano centro-orientale (e anche a Gemona) si continua il tipo lat. VAGĪRE > frl. *vaî*, in origine associato al pianto del neonato.¹⁴

12 Si noti che il frl. mod. *cûr* è il 'cuore', NP 214-5, mentre per 'coro' il frl. mod. ricorre all'italianismo *coro*, NP 188.

13 Si osservi, inoltre, il regolare dileguo della velare scoperta in fine di parola del frl. ant. *çù*, dal lat. rŌCUM, in origine 'scherzo, burla', laddove il frl. mod. *zûc* 'gioco' ne presenta la restituzione; mentre in friulano antico la caduta della velare è generale, il friulano moderno va a distinguere i monosillabi che presentano la conservazione della velare in fine di parola – in realtà restituzione, come *fûc* 'fuoco', *lûc* 'luogo' etc. – rispetto ai polisillabi, per i quali se ne osserva il dileguo – p.es. *amî* 'amico', *miedi* 'medico', *stomi* 'stomaco', o gli appellativi personali *Fidri* 'Federico', *Indri* 'Enrico', *Urli* 'Odorlico' etc.

14 Anche del friulano comune è però il prefissato *complanzi* 'compiangere, commiserare', NP 176, di uso certamente meno frequente rispetto a 'piangere'.

Un caso analogo di cultismo registrato nelle carte antiche da una base latina che non presenta continuatori popolari, è quello del frl. *parlament*, NP 703, che si riferisce al Parlamento della Patria del Friuli, antica istituzione del Patriarcato aquileiese, dove si rileva un lat. *PARAULARE, da PARABŎLAM, che non presenta esiti nel friulano centro-orientale moderno¹⁵. Ulteriore cultismo di origine greca, non registrato nei repertori moderni, è poi il frl. ant. *panteon* ‘chiesa, tempio’.

Con la descrizione degli ambienti legati al culto, troviamo poi anche una serie di voci ad indicare specifiche funzioni religiose, tra le quali le *infilis* ‘veglie funebri’¹⁶, l’*osechul* ‘ossequio, omaggio, onoranza funebre’ e il più comune *setaf* ‘celebrazione per il settimo giorno dalla morte’. Tra le feste dell’anno liturgico si segnalano poi il *Quarp di Dio* ‘Corpus Domini’ e il *Qur di Deu* letteralmente ‘Cuore di Dio’, cioè il ‘Sacro Cuore’, con le festività mariane della *Salutaçion* ‘salutazione’ e della *Visitacion* ‘visitazione’. Altri elementi di lessico religioso sono poi *çagon* ‘chierichetto’ ancora dal lat. DIACŎNUM, come il ven. *zago*, e *sot çagon* ‘sotto chierichetto’, il verbo *chomunià* ‘comunicare, prendere la comunione’¹⁷, i sostantivi *obleçion* ‘oblazione, offerta, donazione’, *quria* ‘curia, canonica; ufficio del pievano o del vescovo’, *ricion* ‘orazione’, *Saintitat* e *Santitat* ‘Santità’, *scumilichacion* e *schumilaçion* ‘scomunica’, e ancora l’aggettivo *spiritual* ‘spirituale’. Tutte queste voci di lessico religioso, davvero preziose per illustrare occasioni, strumenti e usi della vita di un tempo, ma anche utili a descrivere la storia linguistica del friulano, sono contenute nelle sole carte gemonesi: altrettanto ricchi, possiamo dire, sono altri documenti di vario argomento, prevalentemente di uso pratico, che le collezioni archivistiche restituiscono.

4. Questioni aperte

Sono parecchi anni che mi occupo delle carte friulane antiche e da tempo, devo dire, me ne sono anche appassionato. La mia convinzione è che possediamo, grazie al lavoro sulle raccolte archivistiche e alla pubblicazione delle fonti di maggiore interesse, materiali sufficienti, anche più che suf-

15 Ancora una volta è il friulano concordiese, occidentale, a conoscere la voce *parlà*, NP 703, mentre nel friulano comune troviamo *fevelà*, NP 308, ma anche *çjacadà*, NP 121, o *tabaià*, NP 1162.

16 Il termine si continua piuttosto nel frl. mod. *file*, NP 316, una sorta di veglia che i contadini facevano d’inverno nelle stalle fino a mezzanotte, occasione ad un tempo di trasmissione della memoria collettiva e di condivisione di momenti e di esperienze all’interno della piccola comunità di villaggio.

17 Si nota, nella voce antica, il regolare diletguo della velare intervocalica, frl. *chomunià* dal lat. COMMUNICĀRE (ALTARI) ‘partecipare all’altare, cioè alla mensa eucaristica’, come il frl. *preà* dal lat. PRECĀRE, laddove il frl. mod. *comunicâ*, NP 177, ne presenta la restituzione.

ficienti, per arrivare al risultato che ci proponiamo di ottenere: il *Dizionario del friulano antico* è a portata di mano. Se dovessi dire che cosa manca ancora al corpus dei materiali di interesse, potrei indicare alcune collezioni, che sicuramente meriterebbero più di altre di essere scrutinate: su tutte direi i registri gemonesi del Quattrocento, dopo aver integralmente pubblicato quelli del Trecento (già loro una quarantina), i registri venzonesi sempre del Quattrocento – almeno alcuni, come quelli del Pio Istituto Elemosiniere, quantunque per lo più in tosco-veneto – e i materiali del fondo *Documenti friulani antichi*, già oggetto di una ricognizione di Vincenzo Joppi, ancora a metà dell'Ottocento, e conservati ora presso l'Archivio di Stato di Udine.

La pretesa di completare l'esame delle fonti disponibili prima di passare alla redazione del repertorio, in questo come in altri lavori che possiamo considerare «quantitativi», non è a mio avviso un programma di lavoro praticabile e neanche ragionevole. Non è possibile esaurire le fonti: ci sarà sempre qualche quaderno o carta che si nasconde in archivi – pubblici o privati – che non abbiamo ancora visitato, censito e registrato, qualche nota vergata sul retro delle coperte dei quaderni o sul margine di fogli volanti, qualche prova di penna che sfugge alla nostra attenzione. Ad un certo punto ci rendiamo conto che l'incremento di voci che vanno ad aggiungersi al repertorio, per quanto possa proseguire lo spoglio dei documenti, diventa tutto sommato modesto e non economico, nella prospettiva generale del lavoro. Quello è il momento di passare, con la flessibilità del caso, alla redazione del repertorio. Nulla vieta – anzi, di solito succede proprio così – di intervenire per redigere successive integrazioni alla raccolta, adunando aggiunte e supplementi; e non è detto che vi si debba poi provvedere personalmente, perché altri possono naturalmente occuparsene.

Altra questione di rilievo, per i lavori «quantitativi», è il problema dello scarto: i tipi e i contesti meno significativi vanno accantonati per lasciare spazio a quelli più interessanti. Dispiace farlo, se abbiamo comunque fatto fatica a trovarli e a registrarli, ma è su questi che dobbiamo esercitare, alla fine, il nostro giudizio. Se non siamo in grado di valutare le cose tra importanti e meno importanti, magari non siamo tanto tagliati per questo mestiere. Ma il problema della sovrabbondanza delle cose e delle informazioni è generale, naturalmente, se pensiamo alle seconde, terze e quarte copie di volumi che affollano le nostre biblioteche (anche private), agli archivi più o meno correnti di istituzioni di qualsiasi natura, che rigurgitano di documentazione che nessuno mai consulterà, come anche alle nostre caselle di posta elettronica, bombardate quotidianamente da decine e decine di

comunicazioni di scarso o alcun rilievo, per non dire della dimensione dei *social* – per chi ci crede – o della cosiddetta infosfera.

Ho introdotto questo discorso, a margine di altre questioni di maggiore importanza per il lavoro in sé, perché la fase di scarto, di riduzione o di scelta, anche per il *Dizionario del friulano antico*, risulta cruciale e, comunque, è già ben avviata. Le voci di lessico presenti sul sito www.dizionariofriulano.it, accedendo con la funzione di responsabile o di redattore del repertorio – non quindi come utente – sono ad oggi circa 35 mila, in esse comprendendo varianti grafiche e fonetiche, forme flesse e locuzioni. La decisione di assumere un certo elemento a rappresentante di una pluralità di elementi non è sempre scontata e lo stesso possiamo dire, a maggior ragione, per i contesti che vanno a chiarire l'uso delle singole voci. Si tratta, in ogni caso, di una fase di riduzione che va affrontata. Pensiamo, a puro titolo di esempio, alla varietà delle grafie presenti, dovute in buona sostanza alla mancanza di una regola precisa per la scrittura del volgare, grafie che di norma si sovrappongono e si confondono. Per la resa dell'occlusiva velare sorda troviamo tanto il digramma *ch*, in ogni contesto (inizio, corpo e fine di parola), quindi casi come *chodis* 'codice', *aplanchè* 'munire di pavimento di tavole', *mach* 'mazzo', che il semplice grafema *c* e in alcuni casi anche *ç*. Sempre il digramma *ch* si utilizza in alcune fonti anche per l'occlusiva palatale, esito della palatalizzazione della velare seguita da *-a*, mentre in altre abbiamo il trigramma *chi* o ancora solo la *c*. I lemmi del dizionario possono segnalare tutte le varianti, di sicuro, ma una di queste deve comunque essere indicata quale forma di riferimento per tutte.

Analogo discorso, non meno delicato, riguarda poi la scelta del tipo friulano più rappresentativo, che nelle carte presenta, nel suo complesso, una discreta variazione diatopica. Nel cividalese, considerato con qualche ragione il friulano «illustre» dell'epoca¹⁸, si trova ad esempio l'esito *-o* per la finale *-A* del latino, un esito che si registra, in modo meno regolare, anche nelle carte gemonesi. Maggioritaria, un po' in tutta la regione, è la conservazione della *-a*, mentre si osserva il passaggio a *-e*, quello ora proprio del friulano centrale e comune, in carte udinesi e tricesimane del Quattrocento. Anche altri sono i fenomeni fonetici che vanno a differenziare le varietà friulane del tempo, quali ad esempio l'esito dello sviluppo

18 Cividale in epoca medievale costituisce, senza dubbio, luogo privilegiato per la cultura in Friuli. A parte la messe di documentazione di uso pratico, cividalesi sono i primi componimenti letterari in friulano tra la fine del Tre e i primi del Quattrocento, le note ballate *Piruç myo doç* e *Biello dumno di valor*, come sempre di area cividalese è il *Welsche Gast* di Tommasino di Cerclaria, quel poema epico-didascalico in tedesco, databile alla metà del XIII secolo, che con i suoi quasi 15 mila versi rimati è considerato il più importante trattato sulle virtù cavalleresche e la dottrina del comportamento scritto al tempo in area germanica.

dei dittonghi dalle medie toniche del latino, lo sviluppo di dittonghi in posizione tonica e atona, non presenti in friulano moderno, come frl. ant. *beins* ‘beni, averi’, *eytat* ‘età’, *meins* ‘meno’, *meitat* ‘metà’, *terein* ‘terreno’, *teyn* ‘tiene’, *vein* ‘viene’ etc., la conservazione o meno della laterale palatale (segnata normalmente con le grafie *gl* o *lg*) e altri fenomeni legati al vocalismo atono. La scelta di una forma di riferimento, anche per questi aspetti, risulta senza dubbio necessaria.

5. Il DiFA e gli studi friulani

Un’opera come il *Dizionario del friulano antico (DiFA)* non può mancare nel quadro, già ricco, della nostra disciplina, un’opera che andrebbe anche a confermare, come altre del passato più o meno recente, l’attenzione che studiosi e ricercatori dedicano alla valorizzazione del patrimonio storico e linguistico regionale e il rango che il Friuli e il friulano, alla fine, hanno guadagnato nel panorama degli studi di romanistica. Tra gli importanti traguardi raggiunti in passato, penso prima di tutto al *Vocabolario friulano* di Jacopo e Giulio Andrea Pirona del 1871, un vocabolario che già al tempo della sua pubblicazione dichiarava una visione «regionale» del friulano, un friulano certamente sovralocale, con tanto di grafia normativa, se non proprio di riferimento. Penso poi all’*ASLEF*, l’*Atlante storico linguistico etnografico friulano* di Giovan Battista Pellegrini, il primo atlante linguistico regionale d’Italia, che proprio nel 2022 ha compiuto cinquant’anni dall’uscita del primo volume (il primo è stato del 1972, il sesto e ultimo del 1986). Penso poi al monumentale *Dizionario biografico dei friulani*, uscito in tre volumi e nove tomi per complessive 7'357 pagine a cura di Cesare Scalon tra il 2006 e il 2011, una straordinaria rassegna di personaggi che hanno illustrato le vicende della nostra terra. E pensavo anche, più modestamente, allo *Schedario* della *Rivista Italiana di Dialettologia*, la *RID*, che da quasi cinquant’anni pubblica segnalazioni e recensioni di lavori per tutte le regioni d’Italia: la sezione «Friuli» risulta al momento quella più ricca di titoli, su tutte le altre sezioni regionali, contandone ben 1'278 con il numero della rivista del 2020 (*RID* 44), grazie soprattutto al lavoro di Giovanni Frau, che mi ha preceduto come responsabile dell’area. Il *Dizionario del friulano antico (DiFA)* andrebbe a colmare una lacuna, insomma, e porterebbe gli studi sulla lingua regionale a confrontarsi con opere di analoga prospettiva, ma di ampiezza senz’altro superiore, come il *Tesoro della lingua italiana delle origini (TLIO)*, promosso dall’Accademia della Crusca e da altri enti di ricerca.

Bibliografia

- ASLEF = PELLEGRINI, GIOVAN BATTISTA (ed.) (1972–1986), *Atlante storico linguistico etnografico friulano* (ASLEF), 6 vol., Padova/Udine.
- BENINCÀ, PAOLA / VANELLI, LAURA (ed.) (1998), *Esercizi di versione dal friulano al latino in una scuola notarile cividalese (sec. XIV)*, Udine, Forum.
- D'ARONCO, GIANFRANCO (1992), *Primavera cortese della lirica friulana: tre canzoni del secolo XIX*, in: *Studi mediolatini e volgari* 38, 159–199.
- JOPPI, VINCENZO (1878), *Testi inediti friulani dei secoli XIV al XIX*, in: *Archivio Glottologico Italiano* 4, 185–342.
- MELANI, SILVIO (2017), *Piruč myò doç inculurit e O biello dumnlo di valor. Per l'interpretazione della più antica lirica friulana (con una nuova edizione dei testi)*, Alessandria, Dell'Orso.
- NP = PIRONA, GIULIO ANDREA / CARLETTI, ERCOLE / CORGNALI, GIOVAN BATTISTA CORGNALI (1992)², *Il Nuovo Pirona, Vocabolario friulano* (con aggiunte e correzioni riordinate da Giovanni Frau, I ed. 1935), Udine, Società Filologica Friulana.
- PICCINI, DANIELA (2006), *Lessico latino medievale in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana.
- PIRONA, JACOPO (1871), *Vocabolario friulano* (con la collaborazione di Giulio Andrea Pirona), Venezia, Antonelli.
- SCALON, CESARE (ed.) (2006–2011), *Dizionario biografico dei friulani*, 3 vol., Udine, Forum.
- SCHIAFFINI, ALFREDO (1921), *Frammenti grammaticali latino-friulani del secolo 14.*, in: *Rivista della Società Filologica Friulana* 2, 3–16, 94–105.
- SCHIAFFINI, ALFREDO (1922), *Esercizi di versione dal volgare friulano in latino nel sec. 14. in una scuola notarile cividalese*, in: *Rivista della Società Filologica Friulana* 3, 88–117.
- VICARIO, FEDERICO (2001), *Carte venezianeggianti dagli Acta Camerariorum Communis di Cividale del Friuli (anno 1422)*, in: *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti* 159/2, 509–541.
- VICARIO, FEDERICO (2002), *Elementi tosco-veneti e tendenze demunicipalizzanti in antiche carte friulane*, in: CHIOCCHETTI, FABIO / DELL'AQUILA, VITTORIO / IANNACCARO, GABRIELE (ed.), *Alpes Europa. Neves enrescides soziolinguistiches tl Europa / Nuove ricerche sociolinguistiche in Europa / Neue soziolinguistische Forschungen in Europa*, Trento / Trient, Regione Autonoma Trentino-Alto Adige / Südtirol, 307–322.
- VICARIO, FEDERICO (2007a), *Documenti antichi dagli archivi friulani. Il progetto*, in: *Rassegna degli Archivi di Stato* n. s. 3/1, 19–31.
- VICARIO, FEDERICO (2007b), *Appunti su una grammatica latino-friulana in una scuola notarile cividalese del Trecento*, in: MASCHI, ROBERTA / PENELLO, NICOLETTA / RIZZOLATTI, PIERA (ed.), *Miscellanea di studi linguistici offerti a Laura Vanelli da amici e allievi padovani*, Udine, Forum, 87–98.
- VICARIO, FEDERICO (2009), *Documenti friulani delle origini*, in: *Bollettino dell'Atlante Lessicale degli Antichi Volgari Italiani* 2, 55–98.

- VICARIO, FEDERICO (2013), *Studio del lessico e carte friulane tardomedievali*, in: DARMS, GEORGES / RIATSCH, CLÀ / SOLÈR, CLAU (ed.), *Akten des V. Rätoromanistischen Kolloquiums. Actas dal V. Colloqui retoromanistic*, Tübingen, Francke, 15–27.
- VICARIO, FEDERICO (2014), *Appunti di lessico sacro da antiche carte friulane*, in: CUOGNO, FEDERICA / MANTOVANI, LAURA / RIVOIRA, MATTEO / SPECCHIA, MARIA SABRINA (ed.), *Studi linguistici in onore di Lorenzo Massobrio*, Torino, Istituto dell'Atlante Linguistico Italiano, 1239–1249.
- VICARIO, FEDERICO (2015), *Testi antichi*, in: HEINEMANN, SABINE / MELCHIOR, LUCA (ed.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlin/Boston, de Gruyter, 136–154.
- VIDESOTT, PAUL (2012), *Osservazioni sulla scripta medievale friulana in base al Corpus Scriptologicum Padanum (CorPS)*, in: *Ce fastu?* 88, 31–62.

Prof. Dr. Federico Vicario, Università degli Studi di Udine, federico.vicario@uniud.it,
ORCID 0000-0002-9229-408X